

Sotto la guida di tale ufficio, le autorità locali risposero in modo assai piú efficace alla tradizionale piaga delle epidemie. Quando nel 1873 una nuova epidemia di colera colpí Torino, la messa in atto di procedure di isolamento dei malati e disinfezione dei locali riuscí a ridurre le vittime a soli cinque morti. Il consiglio comunale dedicò ancora piú tempo ed energie all'«educazione patriottica» della cittadinanza. I leader cittadini fecero lo stesso, coinvolgendo le classi medie in varie iniziative volte all'edificazione di nuovi monumenti patriottici, alla promozione di istituzioni culturali come il Museo nazionale del Risorgimento, eventi sportivi, società di mutuo soccorso, concerti pubblici che incoraggiavano l'identificazione popolare con i valori della nazione e l'orgoglio per il contributo piemontese all'unificazione dell'Italia.

Nel decennio successivo al 1865 il consiglio comunale ebbe meno successo nel promuovere lo sviluppo industriale. Nonostante le ripetute promesse di aumentare la disponibilità di fonti energetiche per l'industria locale, le autorità cittadine fecero pochi progressi in questo campo, e le forniture rimasero deplorabilmente inadeguate. Tuttavia, le previsioni di un imminente declino della ex capitale si rivelarono premature, in quanto negli anni '70 la città mostrò segni di modesta ripresa. Dopo l'iniziale caduta, la popolazione di Torino, ad esempio, crebbe a un ritmo piú rapido del resto della Penisola, anche se meno di altri grandi centri urbani come Milano. Nel 1881 la città aveva quasi 250 000 residenti, 30 000 in piú rispetto al 1864. La crescita demografica segnalava, a sua volta, le rinnovate opportunità di lavoro nel settore pubblico e la graduale espansione dell'economia industriale cittadina. Fra il 1871 e il 1881, le file dei lavoratori domestici e degli artigiani continuarono a ridursi, mentre il numero di persone impiegate nelle manifatture arrivò al 44 per cento, contribuendo per circa la metà all'incremento della popolazione totale. Tale crescita spinse un testimone entusiasta, Vittorio Ellena, a dichiarare nel 1880 che «la battaglia per la trasformazione industriale della regione è stata vinta». Nel rapporto di quell'anno al Parlamento, Ellena enfatizzò in particolare la vitalità delle industrie chimiche e tessili locali. Infine, il decennio degli anni '70 dell'Ottocento vide nuove iniziative in ambito finanziario, con la fondazione della Banca di Torino e dell'Unione banche piemontese e subalpina, le quali incrementarono un settore già ben sviluppato che includeva il Banco sconto e sete, la Banca industria e commercio e la Banca della piccola industria. Il risultato fu che Torino, alla fine del decennio, consolidò ulteriormente la sua posizione di maggiore centro bancario e finanziario del Paese.